

L'ANALISI Ferrara riparte dai mercati internazionali

ORMAI non si tratta più di un fenomeno sporadico: l'export ferrarese continua a marciare a ritmi sempre più sostenuti. A marzo +33,6%, l'incremento maggiore in regione. Il valore delle esportazioni ha così raggiunto i 562 milioni, superando il 2010 e il 2009, pur senza tornare ai livelli 2007, quando nel periodo corrispondente raggiungeva i 652 milioni di euro. Continua così a rafforzarsi il peso, seppur limitato, dell'export ferrarese rispetto al totale regionale, che ora sfiora il 5%. Contestualmente, aumentano in misura ancora maggiore le importazioni, che segnano un +37,4%: anche in questo caso, tuttavia, non si è ancora ritornati ai livelli pre-crisi del 2007, ma ci si avvicina molto. In regione, solo Piacenza fa registrare tassi di incremento dell'export e dell'import così elevati, pur inferiori a Ferrara. L'incremento dell'export ferrarese - fanno sapere dalla Camera di Commercio - riguarda sia i

Paesi dell'eurozona (+30,8%), nell'ambito dei quali i flussi non sono influenzati da fattori valutari, sia i grandi mercati emergenti (+93,2% in Russia, +53,9% in Cina e +47,2% in India), nei quali le imprese ferraresi stanno bene intercettando la costante crescita dei consumi. L'unica eccezione è rappresentata dal Brasile, dove i prodotti ferraresi hanno subito una battuta d'arresto, dopo una crescita comunque rilevante negli ultimi anni.

Molto positivi i risultati negli Stati Uniti (+35,7%), ben più di quelli ottenuti in Germania (+15,5%), dove già dal 2010 stiamo perdendo quote percentuali: rispetto allo stesso periodo dello scorso anno, infatti, la quota percentuale del valore delle merci è passata dal 20,1% al 17,4%. A trainare l'incorraggiante recupero sui mercati esteri nel primo trimestre 2011 sono stati soprattutto i mezzi di trasporto (+35,0%) ed i prodotti chimici (+26,4%), ovvero i due comparti "forti" dell'export ferrarese, ma gli aumenti sono generalizzati per ogni settore, "sistema moda" compreso. Invece la crescita maggiore delle importazioni, in termini relativi riguarda l'informatica e i prodotti elettronici.



I NUMERI SONO MASSA FISCAGLIA E MIGLIARINO I COMUNI PIU' ROSA DELLA PROVINCIA

In quattro mesi 293 imprese in meno ma crescono le aziende al femminile

RALLENTA, nel primo trimestre dell'anno, il recupero del tessuto imprenditoriale ferrarese che, tra gennaio e aprile, registra un bilancio negativo (-0,6%, a fronte del -0,5% del 2010). Il totale delle imprese presenti nel Registro delle imprese della Camera di Commercio di Ferrara, a fine aprile, è di 37.349 unità, di cui 9.867 artigiane. Queste alcune delle principali evidenze del Rapporto dell'Osservatorio dell'economia della Camera di Commercio. E proprio per le imprese artigiane appare più difficoltoso il percorso di rientro. La sensibile riduzione delle imprese individuali, la forma giuridica in cui si concentrano la maggior parte delle aziende artigiane, spiega gran parte del loro saldo del quadrimestre. Il segmento più dinamico del nostro tessuto imprenditoriale continua ad essere quello delle società di capitali, la cui vitalità riesce solo in parte a controbilanciare il saldo negativo delle imprese individuali. Ma è sempre più "rosa" il tessuto della Ferrara produttiva

Alla fine di aprile al Registro delle imprese della Camera di Commercio si sono contate 7.981 imprese femminili, circa una quarantina in più rispetto alla stessa data del 2010, un aumento che corrisponde ad una crescita relativa dello 0,5% su base annua, meglio della media del totale delle imprese diminuite, nello stesso periodo, del -0,1%. Alla fine di aprile, le imprese femminili "fotografate" erano pertanto il 21,4% del totale. Questo tasso di femminilizzazione, ancora superiore alla media

COSÌ LE QUOTE ROSA IN AZIENDA

	Tasso di femminilizzazione	
	2011	2012
➤ ARGENTA	21,1%	21,2%
➤ BERRA	20,0%	20,3%
➤ BONDENO	20,4%	20,9%
➤ CENTO	19,9%	19,8%
➤ CODIGORO	21,8%	21,8%
➤ COMACCHIO	22,5%	21,9%
➤ COPPARO	24,1%	24,2%
➤ FERRARA	22,5%	22,2%
➤ FORMIGNANA	19,6%	19,2%
➤ GORO	11,7%	11,4%
➤ JOLANDA DI SAVOIA	24,7%	26,1%
➤ LAGOSANTO	20,1%	20,2%
➤ MASI TORELLO	22,0%	22,6%
➤ MASSA FISCAGLIA	25,9%	24,8%
➤ MESOLA	18,9%	18,5%
➤ MIGLIARINO	25,7%	24,1%
➤ MIGLIARO	22,8%	24,2%
➤ MIRABELLO	19,1%	18,4%
➤ OSTELLATO	19,7%	20,3%
➤ POGGIO RENATICO	19,5%	19,9%
➤ PORTOMAGGIORE	22,5%	22,2%
➤ RO	24,5%	24,9%
➤ SANT'AGOSTINO	17,8%	16,8%
➤ TRESIGALLO	20,3%	19,3%
➤ VIGARANO MAINARDA	20,5%	21,2%
➤ VOGHIERA	20,9%	21,4%
➤ TOTALE	21,4%	21,2%

dell'Emilia-Romagna (20,6%), ma inferiore a quella nazionale (23,4%), si distribuisce diversamente tra i comuni con "punte"

di concentrazione rosa maggiori al 25% a Massa Fiscaglia e Migliarino e valori molto più bassi, come a Goro (11,7%). Presenti or-

mai in tutti i settori, anche in segmenti che ancora in tempi recenti erano appannaggio esclusivo degli uomini, come lo stesso comparto delle costruzioni, l'attività delle imprese provinciali in rosa si concentra — oltre che in agricoltura e nel commercio — anche nei servizi, ed in particolare quelli riferiti alla persona. Le forme giuridiche (anche tra le donne prevalgono le ditte individuali).

Alla fine di aprile 2011 un sostanzioso 68,2% delle imprese femminili si concentra ancora nella ditta individuale che distacca di gran lunga la società di persone (20% delle preferenze) e la società di capitale al 10,5%. Le cooperative, i consorzi e le altre forme insieme non oltrepassano l'1,3%. In particolare, delle 841 società di capitale registrate a Ferrara, più della metà sono concentrate nel comune capoluogo (467), e circa una settantina a Comacchio e a Cento. La ditta individuale rimane dunque ancora largamente la forma prevalente fra le imprese femminili con un 68,3% del totale (quasi 8 punti più della media dell'Emilia-Romagna e nazionale). Ma la selezione della forma giuridica per le imprese più recenti ha fatto emergere nell'ultimo anno un orientamento verso forme "associate" di gestione degli assetti aziendali. Non a caso, le variazioni di maggior rilievo su scala nazionale, regionale e provinciale riguardano le società di capitale (+2,4% per Ferrara), le cooperative (+7,4%) e le altre forme (+2,7%).



Rallenta nel primo scorcio del 2011 il recupero del tessuto imprenditoriale ferrarese: tra gennaio ed aprile -0,6%



IL 32% DEI NEOIMPRENDITORI FERRARESI SI È MESSO IN PROPRIO PER TROVARE O RITROVARE LAVORO

Imprenditori per scelta più che per necessità

HA TRA I 31 E I 40 ANNI, è maschio e diplomato. In più della metà dei casi, è certo di poter contare sulle proprie capacità e sull'esperienza già acquisita per fare il grande "salto" affrontando il rischio di aprire un'impresa, lasciando magari un lavoro che non lo soddisfa, ma un altro terzo dei neoimprenditori è stato indotto a mettersi in proprio perché ha perso o ha difficoltà a trovare un lavoro alle dipendenze.

Questo il profilo dei capitani d'impresa ferraresi del 2010, ovvero di coloro che hanno deciso di fondare, da titolari o da soci di maggioranza, una nuova azienda. Le difficoltà a trovare un lavoro alle dipendenze oppure l'instabilità di un precedente contesto occupazionale sono state invece la motivazione principale per il 34% dei neo capitani d'azienda. Il ritratto emerge dall'indagine condotta dall'ufficio studi della Camera di Commercio nell'ambito dell'Osservatorio dell'economia.

I 31-40enni costituiscono la quota più consistente dei fondatori di una "vera" nuova impre-

sa nel 2010 (41,3%). Il 24,4% ha invece come fondatore un giovane meno che trentenne, il 23,4% una persona di 41-50 anni e solo il 9,7% dei neoimprenditori è un over 50. La grande maggioranza dei neo imprenditori ha un titolo di studio elevato: quasi il 50% è in possesso di un diploma di scuola superiore e oltre il 16% del titolo di laurea. L'elevata quota di imprenditori con titolo di studio secondario o universitario è indicativo dell'innalzamento della cultura imprenditoriale nella nostra provincia, fattore primario per la diffusione dell'innovazione nell'offerta di prodotti e servizi, anche in settori come il turismo, i servizi alle persone e il commercio. Circa il 15% dei neoimprenditori estensi ha invece una qualifica professionale, mentre un 22,5% non va oltre la scuola dell'obbligo.

Ma cosa incide sulla scelta del mettersi in proprio? Innanzitutto la scelta di assumere su di sé il rischio d'impresa e la volontà di (ri)mettersi in gioco. Per quasi il 30% dei neo imprenditori prevalgono fattori come l'esperienza acquisita,

la consapevolezza delle proprie capacità e la convinzione di avere una idea di business innovativa. Un ulteriore 25% ha deciso di mettersi in proprio spinto dall'insoddisfazione per l'attività svolta e dal desiderio di affermarsi sotto il profilo personale e professionale. Ma non tutti sono imprenditori per scelta: la necessità di trovare un lavoro per le difficoltà nell'occupazione alle dipendenze, ha infatti guidato la decisione del 22% dei neoimprenditori. A questi si va ad aggiungere un ulteriore 9,9% mosso non solo da motivazioni occupazionali ma anche dalla voglia di cogliere alcune opportunità come, ad esempio, quella di lavorare in proprio per l'impresa presso la quale era precedentemente occupato ovvero di valorizzare la propria esperienza professionale in un momento in cui il lavoro alle dipendenze presenta alcune criticità. Un ulteriore 14,4% degli imprenditori del 2010, infine, ha scelto di avviare l'impresa per altre motivazioni, quali, ad esempio, la tradizione familiare o la possibilità di accedere ad agevolazioni fiscali e creditizie.